

I DUE FIGLI D'INCERTEZZA

» NICOLA TRANFAGLIA

Una cosa si può dire se si vuol comunicare ai lettori che cosa possono ricevere dalla carta stampata e dai giornali, notizie e commenti che i canali televisivi hanno difficoltà a dare con tutta la buona volontà in un Paese come il nostro nel quale la Rai, l'azienda che fa capo alla prevalente partecipazione fi-

nanziaria dello Stato, dipende troppo da quel che decide il governo e il presidente del Consiglio che, non a caso, ha fatto approvare con la massima velocità una riforma che toglie poter al Comitato di vigilanza e al Consiglio di amministrazione a vantaggio di un amministratore delegato che dipende in massima parte dal governo e dal suo capo.

SEGUE A PAGINA 11

IL COMMENTO

Storico Manca una legge sul conflitto d'interessi e i giornalisti non sono indipendenti

OBIETTIVO: EFFETTIVO PLURALISMO

SEGUE DALLA PRIMA

» NICOLA TRANFAGLIA

Inoltre una potente società televisiva nelle mani del leader ancora riconosciuto, pur essendo ormai in declino, del centro-destra, cioè Silvio Berlusconi. Infine un altro polo televisivo di un editore, Urbano Cairo, che, per sopravvivere, deve di necessità differenziarsi dagli altri due e nutrirsi - come mi pare stia facendo in maniera egregia - della pubblicità che Rai e Mediaset gli consentono di ricevere per sopravvivere e crescere. La situazione non è migliore neppure per quanto riguarda i giornali perché, c'è un quotidiano come l'Unità, crollato nella tiratura e nell'interesse dei lettori, da quando l'attuale capo del governo ha ridotto al silenzio la mino-

ranza interna del suo partito e Il Giornale gestito da Alessandro Sallusti, che risponde in tutto e per tutto ai desideri di Berlusconi. Resta un altro grande quotidiano che ha perduto la genialità che caratterizzò per molti anni con la direzione di Eugenio Scalfari, e oggi è di fatto gestito direttamente dal proprietario del gruppo imprenditoriale che ha in mano il controllo Espresso-Repubblica sicché, anche se i direttori cambieranno ancora, non ci sarà per nessuno di loro la libertà che ebbe il fondatore. Questo giornale è ancora oggi, primo per diffusione nella penisola e proprio quest'anno si celebra il quarantesimo anno di pubblicazione. Siamo, dal punto di vista dei media, in una situazione che riflette l'incertezza politica che contraddi-



stingue i tempi in cui viviamo in attesa di successive scadenze politiche che potrebbero determinare anche notevoli cambiamenti negli equilibri culturali del Paese Italia. Resta il fatto che la situazione italiana non garantisce neppure oggi quei requisiti che Walter Lippmann, autore di uno straordinario saggio L'opinione pubblica che uscì negli Stati Uniti nel 1921 all'indomani della prima guerra mondiale. Lippmann era convinto a ragione che in un Paese democratico i mezzi d'informazione devono fornire ai cittadini le informazioni necessarie per essere in grado di prendere le decisioni politiche di fondo. Oggi questo nel nostro Paese non c'è per ragioni che si possono sintetizzare in poche frasi. La prima è che non c'è una legge moderna e adeguata alla

complessità del fenomeno soprattutto nel campo dei media che è il conflitto di interessi. Che riguarda prima di tutto, l'uomo di Arcore ma che, in un tempo caratterizzato dalla scarsa democrazia nei partiti politici, riguarda tutti i politici di governo che non a caso si preoccupano subito delle televisioni ma anche dei giornali per assicurarsene l'appoggio. La seconda è che i giornalisti di professione in Italia non hanno una ferrea tradizione di indipendenza e non ce l'hanno neppure gli intellettuali universitari, e non, nella nostra penisola. Di qui vorrei ricordare il giudizio di un economista, Michele Polo, che fa parte del sito della voce.info che condivido appieno: "La televisione e i giornali in Italia non riescono a garantire un effettivo pluralismo". Invece dovremmo cercare di arrivarci nel ventunesimo secolo.